

I doni che ci aspettiamo da voi

Alcuni passaggi del discorso tenuto dal presidente Emmanuel Macron alla Conferenza episcopale francese (Collège des Bernardins, 9 aprile 2018)

Nel trovarci qui questa sera, Monsignore, noi, lei ed io abbiamo sfidato gli scettici d'ogni parte. E se lo abbiamo fatto è senza dubbio perché condividiamo la sensazione confusa che il legame tra Stato e Chiesa è deteriorato e, sia a voi che a noi, interessa recuperarlo. Questo scopo si può raggiungere solo attraverso un dialogo nella verità. Questo dialogo è indispensabile e, se dovessi riassumere il mio punto di vista, direi che una Chiesa che pensasse di disinteressarsi delle questioni temporali non sarebbe in grado di centrare il cuore della sua vocazione e che un Presidente della Repubblica che ritenesse di disinteressarsi della Chiesa e dei cattolici verrebbe meno al suo dovere.

L'esempio del colonnello Beltrame illustra questo punto di vista in una maniera che ritengo illuminante. Molti hanno cercato di individuare le fonti segrete del suo gesto eroico: alcuni vi hanno visto l'accettazione del sacrificio radicato nella sua vocazione militare, altri la manifestazione di una fedeltà repubblicana nutrita dal suo percorso, altri ancora, in particolare sua moglie, hanno interpretato il suo atto come la traduzione della sua ardente fede cattolica, pronta alla suprema prova della morte. Queste dimensioni sono tra di loro intrecciate e separarle sarebbe impossibile e inutile, perché questa condotta eroica è la verità di un uomo che si è svelata in tutta la sua complessità. Ma in questo Paese, che non risparmia la sua sfiducia nei confronti delle religioni, non ho udito nessuna voce levarsi per contestare questa evidenza che è incisa nel cuore del nostro immaginario collettivo: quando arriva il momento di massima intensità, quando la prova spinge a riunire tutte le risorse e metterle al servizio della Francia, allora la parte del cittadino e la parte del cattolico ardono, come nel vero credente, della stessa fiamma.

Sono convinto che i legami più indistruttibili tra la Nazione francese e il cattolicesimo si siano forgiati nel momento in cui si è rivelato il vero valore di uomini e donne. (...) Se i cattolici hanno voluto servire e fare grande la Francia, se hanno accettato di morire (...) è anche perché sono stati guidati dalla loro fede in Dio e dalla loro pratica religiosa. Alcuni potrebbero obiettare che tali osservazioni sono in contrasto con la laicità. (...) Ritengo che la laicità non abbia come scopo quello di negare la spiritualità nel nome della temporalità, né di sradicare dalla nostra società la parte sacra che nutre tanti nostri concittadini.

Io, come Capo di Stato, sono il garante della libertà di credere e di non credere, ma io non sono né l'inventore né il promotore di una religione di Stato che sostituisca alla trascendenza divina un credo repubblicano. Se mi lasciassi accecare rispetto alla dimensione spirituale che i cattolici rivestono nella vita morale, intellettuale, familiare, professionale, sociale, sarebbe condannarmi ad avere della Francia solo una visione parziale, significherebbe ignorare il Paese, la sua storia, i suoi cittadini, e preso dall'indifferenza verrei meno alla mia missione. E questa stessa indifferenza non va dimostrata nei confronti di nessuna delle religioni che abitano il nostro Paese. Ed è perché non sono indifferente che percepisco quanto il percorso che lo Stato e la Chiesa condividono da molto tempo sia disseminato di equivoci reciproci e di sfiducia.

Questa non è certamente la prima volta nella nostra storia. (...). Ma oggi, in questo momento di grande fragilità sociale, quando il tessuto stesso della Nazione rischia di essere fatto a brandelli, considero parte della mia responsabilità non lasciare che la fiducia dei cattolici nei confronti della

20 Primo piano

TRACCE 6/2018

ragioni troppo spesso chiaramente elettorali. (...) Abbiamo creato una visione comunitaria in contraddizione con la diversità e la vitalità della Chiesa francese (...). Dall'altro canto, abbiamo trovato tutti i motivi per non ascoltare i cattolici, relegandoli per sospetto e per calcolo al rango di minoranza militante in grado di minare l'unanimità repubblicana.

Per ragioni insieme biografiche, personali e intellettuali, mi sono fatto un'idea più elevata dei cattolici. E non credo sia né sano né giusto che la politica si sia impegnata con così tanta determinazione a strumentalizzarli e ignorarli, proprio quando, perché le cose vadano nella giusta direzione, abbiamo bisogno di un dialogo e di un contributo di un altro livello alla comprensione del nostro tempo e all'azione. (...)

Le sue domande, Monsignore, (...) interessano tutta la Francia, non perché siano domande cattoliche, ma perché riguardano l'idea dell'uomo, il suo destino, la sua vocazione, sono al centro del nostro immediato futuro. Intendono offrire un significato e un appoggio a tutti coloro che non ne hanno. Sono qui perché intendo rendere giustizia a queste domande. E per chiederle solennemente di non sentirvi alla mercé della Repubblica, ma di riconquistare il gusto e il sale del ruolo che avete sempre interpretato. So che delle radici cristiane dell'Europa si è dibattuto come del sesso degli angeli. (...) Ma ciò che conta è la linfa. Ed io sono convinto che la linfa cattolica debba contribuire ancora e sempre a far vivere la nostra Nazione. (...) La Repubblica si aspetta molto da voi. In particolare, se me lo permettete, sta aspettando che le porciate tre doni: il dono della vostra saggezza, il dono del vostro impegno e il dono della vostra libertà.

L'urgenza della nostra politica contemporanea è quella di trovare le sue radici nella domanda dell'uomo o, per dirla con Mounier, della persona. Noi non possiamo più, nel mondo di oggi, essere soddisfatti di un progresso economico o scientifico che non si pone interrogativi sul suo impatto sull'umanità e sul mondo. (...) Abbiamo bisogno di dare alla nostra azione una direzione e questa direzione è l'uomo. Ma non è possibile avanzare lungo questo cammino senza imbattersi nel cattolicesimo, che per secoli ha pazientemente scavato queste domande. Le scava nella propria indagine e nel dialogo con le altre religioni. A questi interrogativi conferisce la forma di un'architettura, di un quadro, di una filosofia, di un'opera letteraria in cui tutti, in mille modi, cercano di esprimere la natura umana e il senso della vita. «Venerabile perché conosce bene l'uomo», dice Pascal della religione cristiana. E certamente anche altre religioni, altre filosofie hanno scavato il mistero dell'uomo. Ma la secolarizzazione non può eliminare la lunga tradizione cristiana. Al centro di questo interrogativo sul senso della vita, sullo spazio che riserviamo alla persona, sul modo in cui le diamo dignità, lei, Monsignore, ha presentato due soggetti del nostro tempo: la bioetica e la questione dei migranti. (...) Questi due soggetti mobilitano tutta la nostra parte più umana e la nostra stessa concezione dell'umano e questa coerenza è essenziale per tutti noi.

Riguardo ai migranti, a volte, ci viene rimproverato di non essere sufficientemente generosi e accoglienti, di lasciare che vengano detenuti o di respingere i minori non accompagnati. Veniamo anche accusati di permettere alla violenza della polizia di colpirli. Ma a dire il vero, cosa stiamo facendo? Stiamo cercando urgentemente di porre fine alla situazione che abbiamo ereditato e che si sta sviluppando a causa dell'assenza di regole, della loro errata applicazione o della loro scarsa qualità (...). Stiamo tentando la conciliazione tra la legge e l'umanità. (...)

Riguardo alla bioetica, a volte si ha l'impressione di essere davanti a un programma occulto, di conoscere in anticipo i risultati di un dibattito che aprirà delle nuove possibilità nella procreazione assistita e spalancherà le porte a pratiche che immancabilmente in futuro si imporranno, come la maternità surrogata. Alcuni sostengono che introdurre in questo dibattito anche i rappresentanti della Chiesa cattolica, così come io mi sono impegnato a fare dall'inizio del mio mandato, sia un diversivo destinato ad annacquare la parola della Chiesa e a prenderla in ostaggio. (...) Sono convinto che non siamo di fronte a un semplice problema che possa essere risolto da una singola legge, ma ci troviamo di fronte a dibattiti morali, etici e profondi che riguardano la parte più intima di ciascuno di

20 Primo piano**TRACCE 6/2018**

cambiando, in cui la situazione del bambino a volte diventa confusa e i nostri cittadini sognano di creare delle cellule familiari secondo il modello tradizionale a partire da modelli che lo sono meno. (...) La Chiesa accompagna instancabilmente queste situazioni delicate e cerca di riconciliare principi e realtà. (...)

Così i politici e la Chiesa condividono questa missione per mettere le mani nella creta del reale, di confrontarsi ogni giorno con ciò che il temporale ha, oserei dire, di più temporale. Ed è spesso difficile, complicato, esigente e imperfetto. Le soluzioni non vengono da sole, derivano dall'articolazione tra questa realtà e un pensiero, una concezione del mondo. Sono spesso la scelta del male minore, sempre precaria e anche questo è impegnativo e difficile.